N. 7.

LA DISCORDIA CONFVSA.

COMPONIMENTO
DI DONN'
ASCANIO PIO
DI SAVOIA.

ALL'
EMINENTISSIMO,
E REVERENDISSIMO
SIG. E
PATRONE
Colendissimo
IL SIG.
CARDINALE
DONGO
LEGATO
DI
FERRARA.

LA DISCORDIA CONFVSA
Rappresentata con Macchine, e Musica,
e Combattuta in Ferrara nel Passaggio
Della SER.ma ANNA de MEDICI
NATA PRINCIPESSA DI TOSCANA
ARCIDVCHESSA D' ISPRVCH
Componimento di D. Ascanio Pio di Sauoia
Gio: Basca rini Fece.
In Ferrara Per il Gironi Stamp. Episcop. 1646.

EMINEN.MO, E REV.MO SIGNOR, E PATRON COLENDISSIMO.

IL Paßaggio della Serenissima Principessa Anna de Medici Arciduchessa d'Ispruch essendo stato riconosciuto da questi Caualieri in Vostra Eminenza di quella stima, che può da tutti immaginarsi più grande; Et in vn punto istesso veduta la propensione, che la portaua à desiderare, che si rappresentasse vna Festa; eglino concepirono in concorrenza d'osse-

quio maggiore verso di V. E. vna Eroica Emulazione, dalla quale poscia n'è nata questa Discordia, che si come da tutti gl' Elementi hà tratta materia per rouinare il Mondo, così da quattro singolari virtudi come l'esercizio Militare, la Poesia, la Musica, e l' Architettura meritamente viene in questo Teatro, e Combattuta, e Confusa: affine però di consacrare alla Gloria del Nome di V. E. con la Vittoria di questo Mostro tutto lo sforzo del loro potere, al quale conformando ancor io concordemente la Volontà, che tengo pronta ad ogni minimo cenno dell' E. V., la supplico dell' aggradimento della presente osequiosa fatica, e profondamente me le inchino.

Ferrara li 25. Maggio 1646.

Di V. E. Reu.ma

Humiliss., e Diuotiss. Seru.
Gioanni Bascarini.

A CHI

A' CHI LEGGE.

ISCRETO non meno Leggitore, che ſpettatore, io, ſotto la ſicurezza d'vn profondo ſilenzio iſtillato dal principio di queſt'opera, attento ti bramerei, ſe dal diletto, e dalla marauiglia rapito non ti miraſſi impotente per reggere à gl'impulſi d'vn'applauſo degno di ſpettacolo coſi grande. Figurati prima vn occaſione d'vn Paſſaggio memorabile di tãta Principeſſa; il deſiderio di chi può comandare viuo, & ardente nel bramare, che ſi rappreſentaſſe vna feſta: Mà quello, che più importa mettiti à mente lo ſpazio anguſtiſſimo di venti giorni ſoli, ne quali s'haueua à condurre à fine tutto ciò, che qui vedi: doue

entrano Combattimenti , Musiche , Macchine, e tutto quello, che per costruirle, e perfezionarle v'abbisogna. E poi dimmi se farài concetto del Valore , & vbbidienza di questa Nobiltà, e Popolo verso del loro Principe. Ora, che, sei condotto nella sala, in cui lo strepito sconcertato de fabrili instrumenti per l'addietro serui di fatica, e disturbo à chi assistette alla costruzione delle Macchine, e delle Scene; godi colla concorde Armonia della Musica, e della Poesia la concertata disposizione dell' Architettura, che del pari con qual si voglia virtù Teatrale di primo lancio ti si rappresenta marauigliosa. Io qui volontieri per intelligenza minuta delle parti, che concorrono à formare il Frontespicio della Scena d'ordine Composito, ti farei vna lezzione, anzi che vn racconto; se la quantità delle particolaritadi, che, ne suoi architraui, colonne, capitelli, basi, intercolonij, Nicchi, e Statue, di finissima proporzione si racchiudono, non fosse per tirar fuori d'ordine sproporzionatamente il tuo desiderio, che impaziente porta il pensiere

ſiere ad iſpiare ſotto della Cortina la viſta della Scena. Mà odi il ſegno delle Trombe, e Tamburi, e mira ad vn tratto la Cortina ſparita. Pure alterato veggioti ripigliarmi non eſſere in queſta maniera da ingannarſi l'anſietà dello ſtanco ſpettatore, mentre che vna ſeconda cortina chiude di nuouo il vano della Scena: e queſta pure ſi dileguarà. Mà preſta prima l'orrecchio al delicato concerto d' vna ſinfonià, che rapiſce, ed eccola alfine di queſta ſuanita. Or quì ferma la marauiglia, e la quiete ſtia aſſiſa nell'animo tuo, giàchè per maggiormente allettarla in vna Scena popolata di piante, e veſtita di tenere erbette, eſce ſopra d'vn carro ſuperbiſſimo la Notte con due perſonaggi incatenati à piedi, l'vno de quali è il Rumore, e l'altro il Sonno. Mà non per queſto ne ſtrepitante, ne ſonnacchioſo ti voglio: odila, che ti riprende di queſto, e ne pure che alberghi quello permette: Chiudi adunque la bocca, & aprendo le ciglia ſiegui il moto vaghiſſimo del di lei carro, che ſorgendo dalla Terra à mano ſiniſtra s'alza inſenſibilmente verſo la

par-

parte ſuperiore oppoſta, in cui frà le Nubi ſoauemente cantando ſi naſconde.

Mà intanto vn nuouo diletto Figlio di nuoua marauiglia t'ingombri, giàchè al ſuono d'vna inſolita Armonia miri nella più vicina parte della Scena calare dalle nubi vn diforme, e non più veduto Moſtro, che in aſpetto di ſerpe è per grandezza ſpauenteuole, e per nouità marauiglioſo. Hà tre teſte tutte diſuguali, e differenti, vna di Cane, l'altra di Drago, e l'altra d'Aquila. Due cadenti, e brutte poppe li fanno ornamento al petto, che tutto è ſparſo di varie macchie. Tiene due piedi l'vno di Grifo, e l'altro di Cauallo, e tutto il corpo, e'l dorſo di lucide ſquame coperti fanno longo ſtraſcino per l'Aria d'vna tortuoſiſſima coda. Queſta infine è vna Chimera; e niun'altro animale, che d'vna forma diſcordante, deue ſeruire per portare la Diſcordia, che l'è sùl dorſo; accompagnata da Bellona ſedente ſopra del medeſimo. Spiega intanto il Moſtro due ſproporzionate ali, con le quali fà il ſuo viaggio alla parte oppoſta. Mà giunto al mezzo

della

della Scena di già è fermato, e riuolto in faccia del Teatro si libra in aria. Quell'Asta, e quella Spada, che tiene la Discordia nelle mani, mirala, che le appende à quella Piramide, che stabile nella Scena à mano destra si posa; Quest'Armi sono quelle, che accendono la Contesa, che dourà seguire frà Caualieri per guadagnarle à gara. L'Asta è d'Achille, e la Spada d'Orlando: odi la Discordia, che alternamente canta con Bellona à fine di porre in guerra l'Vniuerso: dopo di che, eccole sparite.

Questa è stata l'introduzione dell'opera. omai siamo vicini alla prima Comparsa. La Scena resta Boschereccia, e dalla parte sinistra di essa seguita da vn Coro di Coribanti esce Berecintia adagiata sopra d'vn Carro tirato da due ferocissimi Leoni, che coraggiosamente camminando la portano, dopo d'hauer espresso col canto il proprio sentimento, alla parte opposta. E quì da vna Montagna improuisamente nata per comando di Berecintia escono due Caualieri, che guidati dal Sig. D. Ascanio Pio di Sauoia Mastro di Cam

po,

po, diſcendono in quello eletto per combattere.

Calati i Caualieri di Berecintia nel Campo, di verdeggiante, e fiorita, che era la Scena in vn momento oſſerua cangiati i prati in onde, e le piante in ſaſſi, e dirrupi, che per lo sbattimento continouo dell'onde ſpumoſe biancheggianti ſi dimoſtrano. Mà non appariſce ſenza Miſtero in calma il Mare, mentre che dalla parte ſiniſtra della Scena ſi vedono venire li di lui Regnatori ſopra d'vna Cocchiglia Marina aſſiſi, e corteggiati da Tritoni cantanti. Se dal rifleſſo dell'onde le loro veſti, ò l'onde dallo ſplendore di quelle ſi rendano à vicenda vaghiſſime, in te, che le miri, rimetto il giudizio. Mà qual Naue fortemente corredata à piena Vela dalla deſtra parte del Mare à cenni di Nettuno miraſi galeggiare per l'onde? certo, che in eſſa ſono due Caualieri, che diſceſi nel Campo dourànno batterſi con quelli di Berecintia, e coſi per appunto ſiegue.

Finito queſto primo combattimento in vn baleno di ruuida, & ondóſa, che era la Sce-

na, tutta molle, e deliziosa mirala mutata in Fonti, e Giardini. Io qui sò, che mi chiederesti vn fiore, se il silenzio già imposto dalla Notte non ti vietasse lo snodare la lingua. Mà pure cessa di contribuire tanto della tua vista alla parte inferiore della Scena: Alza gl'occhi, che rapido il Volo d'vn Zeffiro mirarài. Mà quì non termina la vaghezza dello spettacolo di questa Scena; Giunone quinci, quindi Marte vagheggia, ciascheduno sopra diuerso Carro riccamente adornato. Questi tirato da due Corsieri Viuacissimi, e quella da due superbi Pauoni guidata. Questa è vna delle più belle vedute, che possano destare la marauiglia, e l'attenzione in vn cuore per altro suogliato, e non curante, Attendi la soauità della Musica, e li loro varijssimi Moti, quali da Ciascheduno fatti alla parte à se opposta vengono arriuati da vna Macchina di Nubi diuisa in due; queste portano due Pregiatissimi Caualieri spinti da Marte alle istanze di Giunone per combattere contro li già comparsi; e così à poco, à poco auuanzandosi, & vnendosi giun-

gono

gono à mettere sùl Pauimento la Coppia de
Caualieri, che poscia calano in campo à fare
il secondo Combattimento nel tempo, che
le macchine per l'Aria fanno li loro ordinatissimi
viaggi.

Frà queste amenitadi, e contenti quanto
volontieri ti vedo deliziare, e fermarti; Mà
il Tempo, che troppo rapidamente trascorre
cangia il Giardino in vna orridezza di Scena
Infernale, dal mezzo della quale in vn
trono maesteuole assisi, e circondati da vn
Coro di Spiriti Infernali, spicano e Proserpina,
e Plutone. Come è possibile, che alligni
bellezza, e soauità di viso, e di canto
frà le Regioni della Bruttezza, e del Pianto:
E pure questo per testimonio di vista sei necessitato
à credere, e confessare. O' come espone
leggiadramente Proserpina al suo Signore
il desiderio, che tiene di contraporre à
ciascheduna squadriglia, condotta dall'altre
Deitadi, due Caualieri del proprio Regno.
La volontà, e brama di cui viene appieno
soddisfatta dalla Comparsa di due Caualieri,
che siegue lontanissima nell' vltima

par-

parte della sforo della Scena Infernale. Questi con inusitata fierezza auuicinandosi sembra mirarsigli in fronte segnato il Carattere della Vittoria: Pure calati nel Campo combattono; Mà senza discernersi punto ancora à quali di loro pieghi l' onore dell' Armi litigiose.

Mentre così al Combattimento l'occhio s' affissa, suialo alquanto alzandolo alla Scena, e non più vagheggiaràì orrori, fiamme, e ruine; Mà dilettose Fontane, Fabbriche di sueltezza, & architettura mirabile, e finalmente vn Giardino, appresso di cui quelli di Paso, e d'Amatunta Vergognosi procurarebbero di celarsi. Mà pure seguita il combattimento parmi, che tu replichi? Eccolo appunto terminato. Odi i Comandi della Gloria, che, in mezzo di quella gran massa di risplendentissime Nubi composta, col Valore à canto stà adagiata: Quindi ella, in ciaschedun de Caualieri conoscendo eguali la Forza, & il Valore, stende la mano, e prende l'Armi dalla Discordia à quella Piramide appese, e le porta al Cielo, per quiui con più degno

gno onore nel proprio Tempio riporle. Cosi è terminata la festa. Non occorre, ch'io t' imprenda appartatamente ad esaltare la Composizione, e la Musica, perche da te stesso ne haurai fatto quel Giudizio, che sei tenuto. Bastiti sapere, che sei in Ferrara antica, & accreditata scuola di questo mestiere, e che hà terminate come da centro tutte le linee delle sue Azzioni Caualeresche cò i vastissimi cerchi de Maggiori Teatri d'Italia.

PRO-

PROLOGO

NOTTE. RVMORE. SONNO.

A Gl'oſcuri deſtrieri, à le grand'ali,
A' queſta gregge lucida celeſte,
A' queſt'habito bruno omai doureſte
La Notte riconoſcere, ò Mortali.

Io quella ſono, il cui gran manto ombroſo
Copre de l'Vniuerſo i campi immenſi;
Io quella ſon, che luſingando i ſenſi,
Scaccio le cure, e porto almo ripoſo.

Mà non è già di mia venuta il fine
L'allettarui à dormir, ſi come io ſoglio;
Anzi deſti vi bramo, onde mi ſpoglio
Di ſonniferi fiori il nero crine.

 De

De la vostra, e mia madre vscij dal seno
D'ogni immondo vapor disgombra, e pura,
Guidando il Sonno à la sua tomba oscura,
E ponendo al Rumore vn duro freno.

E ciò per onorar prodi Guerrieri,
Ch'esercitar douran Cadmica guerra.
Spettacolo, nel qual vedrà la terra
Vn compendio d'Europa in atti feri.

Più del solito lor chiare le Stelle
Splendono scintillanti entro'l mio velo,
Che fatto è vn Argo curioso il Cielo
Per mirar con tant' occhi opre si belle.

Mà come appar con la stellata mole
Il mondo quì di Solar lume adorno?
Ah, che di notte ancor v'apporta il giorno
Con chiarissimi raggi vn nouo sole.

Quel Sol, che'l felicissimo oriente
De l'Arno, in mezzo i Fior, trasse da l'onda,
Et or guida del Pò soura la sponda
Con peregrini raggi vn dì lucente.

So-

Sole, che gl'ANNI col girar non forma,
Mà da l'ANNO l'esempio, e'l nome prende,
Or di celesti fiamme i cori accende,
Or i costumi col rigor riforma.

ANNO, ch'ad onta d'Aquilone, e Coro,
Dassi de l'Austro in libera balìa,
E con la virtù MEDICA natìa
Reca al Mondo German secculi d'oro.

Rum.

Perche conduci incatenato me?
Son forsi Furioso, ouer Farnetico?
Son forsi pieno di Falerno, ò Cretico?
Vendicheròmmi affè.

Not.

Non temo tue minaccie, e tuo furore.
Vientene pure, e fuor di questi lidi
Porta i tuoi moti insani, e gl'vrli, e i gridi
Importuno Rumore.

Son.

Oue mi guidi
Amica Notte?

Not.

A' le tue grotte.

Son.

Ah, che m'vccidi.

Not.

In che t'offendo
Te conducendo
Al Patrio ſpeco?

Son.

Verrò poi teco
Laſciami ſtare
Or quì à poſare.

Not.

Vieni, che poco ò Sonno, ò mio diletto
Siam lungi omai dal tuo paterno tetto.

Son.

Ahi che non poſſo
Mouer le membra,
Hauer mi ſembra
Il Mondo adoſſo.

Rum.

E perche vuoi, che'l generoſo Strepito
Incatenato ſtia
Con la vil compagnia
Di queſto abbomineuole decrepito?

Not.

Acciò non sia impedito
Da te Rumor l'vdito,
E dal Sonno non sian le ciglia prese,
Ch'attento hà d'ascoltare,
Ch'intente han da mirare
Discordi si, mà gloriose imprese.

Rum.

Quanto vuoi tù si faccia
O' de la terra tenebrosa Figlia.

Son.

Rimiri il Mondo, e taccia
Spettator di nouella merauiglia.

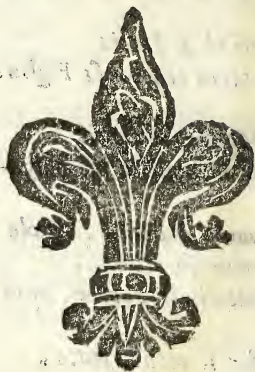
Not.

Tolgasi il moto à l'onda, il volo al vento,
Stia l'vniuerso attento,
E, chiudendo le bocche, apra le Ciglia.

Tutti.

Apra Ciglia il mondo tutto,
Et attento
Già preueda sorger Frutto
Da l'Australe Imperial Vento,
E dal medico germoglio
Campidoglio

6

Mirarài pur rinouati
I Trionfi abbandonati.

IN.

INTRODVZIONE DELL'OPERA.

DISCORDIA, BELLONA.

Ncora, ancora ardifce
Contra il mio Nume intrepido, e virile,
O' Dea de le battaglie,
L'abbietta, la vile,
L'effeminata Pace?
Et io con quefta face
Non le ardo il volto, e non le auuampo il crine?

Bell.

Valorofa Difcordia, io tua feguace
Sarò teco à gittarla entro'l profondo,
E fotto le ruine
Seppellirla del mondo.

Disc.

Temeraria, che spera
Con ragion fiacche, e non udite voci
D'insinuarsi à Popoli feroci.

Bell.

Frà Marziale schiera
D'Alloro, e Palma, e di mortal Cipresso
Sperare Oliue è di Follìa vn'eccesso.

Disc.

Moribonda delira,
Mà li deliri suoi mi destan l'ira.
De l'Alpi, e del Tirreno
Dal duro capo, e dal vorace seno
Che sì, che mandarò noua procella
I campi à funestar d'Italia bella.

Bell.

Più non tardiam, s'à bellica vendetta
Hai la campagna de l'Ausonia eletta.

Disc.

Non è affatto maturo
Il tempo, in cui douràn mieter le biade
Di quel terren le peregrine spade.
Mà se succederà ciò, ch'io procuro,
S'inebbriarà (ne già vaneggio, & erro)
D'Ita-

D'Italico licor barbaro ferro.
Hor da campi Germani
Ella vorrìa scacciarmi,
Pur sì conseruan l'armi
In quelle al Nume mio diuote mani.
Colà mandate hò in cenere, e fauille
Le Città Sueue, e le Boeme Ville.
Colà di sangue humano
Ingraßato hò'l terreno,
Et hò fatto portare à l' Oceano
Vn purpureo tributo e l'Albi, e'l Reno.
Indi del mio veleno
In tutta Europa hò sparsi
Cotanti grani di fecondo seme,
Che ne le messi estreme
Hà potuto stancarsi,
E consumar la Falce adunca, e forte
L'infaticabil Morte.
Alfine hò spinto il Trace
Apportator di perfida ruina
Per violar la Pace
A' Pacifica Vergine Reina.
Mà questo non appaga
La mente mia d'altre Vittorie vaga.

Vnò

Vuò che l'Inferno, il Mar, l'Aria, e la Terra,
Che tutto l'Vniuerso
Sia in vicendeuol guerra
Occupato, & immerso.

Bell.

Sei tu forsi senz'arte?
Ti mancan forsi i modi
Da far nascer rancori, e sdegni, & odi
Frà i seguaci di Marte?

Disc.

Inuan contro di me sforzo faranno
Ogni Diua, Ogni Dio;
Mentre al Mondo saranno
Le voci scandalose e TVO, e MIO.
Mà di Gloria il disio
E' 'l più viuace ardore,
Che far possa auuampare ira, e furore.

Bell.

E perche nò riualità in Amore?

Disc.

Il disio de la Gloria
Sempre hò veduto in generoso petto
D'ogn'altro affetto riportar Vittoria.
Angusto giro hà vn Pomo,

E pu-

E pure vn picciol Pomo
Di mia virtù così gran parte accolse,
Che l'vnion di tutto il Ciel disciolse.

Bell.

Ben mi souuien, che frà le Dee gittando
Vn Pomo insidioso,
Che sotto aurato velo
Portaua il tosco ascoso
Tutto potesti auuelenare il Cielo.

Disc.

Hor con premi più nobili, e pregiati
Potrò ben frà guerrieri
Sempre amici di risse
Portare odij maggiori,
Destar più Fieri, e micidiali ardori.

Bell.

Si Si, deh 'l mondo infiamma
Di così ardente fiamma,
Che pria d'essere estinta
Tutte estingua le Vite,
Ne vaglia al ammorzarla
Vn' Ocean di sangue.

Disc.

Se mia virtù non langue

Accenderò sì perigliosa lite,
Ch'arrecherà terror solo il mirarla.

Bell.

Che più dunque si tarda.

Disc.

Tosto castigarò quella codarda,
Et à la timorosa, e fuggitiua
Cadrà dal Crin la verdeggiante Oliua.

Bell.

E ciò come farai?

Disc.

Ora il vedrai.
Questa d'Achille è l'Asta.
Questa è d'Orlando la famosa Spada.
Qui le miri, & ammiri ogni contrada.
Quinci à i cori Guerrier danno sourasta.
Queste, che furon l'armi
De più pregiati Eroi, ch'vscisser mai
Di Grecia menzogniera,
E di Francia Guerriera
A' la Pace daràn lugubri guai.
Tù godi, e leggi gl'insidiosi carmi.

Bell.

L'ASTA incantata, e l'inuincibil BRANDO,
Che

Che reser vittorioſi Achille, Orlando
Sian dati in premio de le ſtragi, e mortì
De l'Vniuerſo à i due Guerrier più forti.
O' ſour' ogn' altra
E Donna, e Diua
Aſtuta, e ſcaltra
Viua il tuo Nome; la Diſcordia Viua.

Diſc.

Chiama il fratello,
Anzi tuo core
Cieco furore:
E col flagello
Fulmina, e tuona;
E viua il Nome tuo, Viua Bellona.

Tutte.

E tù Vieni amico Marte,
E di ſangue
Ti riempi, e ti ſatolla:
Fà che bolla
Sdegno, & ira in ogni parte;
Sin, ch'eſſangue
Reſti il Mondo. Guerra: Guerra
Trionfi la Diſcordia in Cielo, e'n Terra.

PRI-

PRIMA

COMPARSA

CORO

Di Coribanti, e Berecintia.

Orrete ò fiumi, ò fonti
Cò i piè liquidi ondosi;
Chinate ò Colli, ò Monti
I capi alti frondosi;
Sorgete erbette, e fiori,
Eccovi Berecintia, ogn' vn l'Onori.

Berec.
Di suscitar noue battaglie, e risse,
E seminar Zizania entro i miei Regni,

Ben-

Benchè cerchi adoprar l'arti d'Vlisse
Scelerata Discordia inuan t'ingegni;
Che, se l'Inferno ancor teco s'vnisse,
Impedirò i colori à tuoi dissegni.
Io, ch'in guardia dal Ciel tengo la terra
Ben la difenderò da la tua guerra.

Pessima ancor ti vanti, ancor presumi
Di cagionar frà noi nouella rabbia?
Porta à Cocito i lagrimosi lumi,
I denti rugginosi, e gonfie labbia.
Vànne là giuso ne Tartarei fiumi
A' mondar la tua lepra, e la tua scabbia,
Et omai lascia in Pace il chiaro Mondo,
Che sarìa senza tè lieto, e giocondo.

Troppo m'è nota la fallace impresa,
Che tu proponi à i Caualier gagliardi,
Atta à destare vniuersal contesa,
Oggetto amato de tuoi biechi sguardi.
Questa son'io quà giù dal Ciel discesa
Pronta per impedir; mà non si tardi.
Suelgasi dal suo fondo Ida Famoso,
E'l Valor militar porti nascoso.

Non hà la terra altri Guerrieri vguali
A' quei, ch'in ſen queſta Montagna accoglie?
Eſſi riporteràn l'armi fatali.
A' douuto Valor promeſſe ſpoglie.
Eſſi con l'Aste ne gl'eterni annali
Scriueranno i miei faſti, e l'altrui doglie.
Apriti ò caro frà miei cari Monti,
E partoriſci omai l'armate fronti.

Coro.

Monte felice
Rendi infelice
Colei, ch'hà in man la face, al crin le biſce.
Monte Felice,
Che partoriſce
Un dupplicato
Valore armato.

Berec.

Eſci e'n quel campo colà giù diſcendi,
O' dal giudicio mio numero eletto,
E me verace, e riuerita rendi,
A' te fama accreſcendo, à mè diletto.
Et inuano ambiràn Principi, e Regi
Di poſſeder coſi onorati pregi.

Coro.

Coro.

Andate, andate
O' Valorosi,
Indi tornate
Vittoriosi,
E de l'Armi famose il bel tesoro
Portate ad arricchire il nostro Coro.

SORTA al Comando di Berecintia la marauigliosa Montagna, e questa apertasi con manifesto dirrupamento di sassi, che dall'vna, e l'altra parte cadono, di vna, ch'ella era resta dilatata in due, e di mezzo del gran seno di essa escono due Caualieri armati con quella pompa, di che sà tesaurizare le sue vene la Gran Madre Terra: Di verdi piume, e d'oro tremoli appariscono i loro Cimieri, e le Vestimenta à loro somiglianti s'insuperbiscono di tirare à se con spettacolo tanto stupendo tutti gl'occhi di questo gran Teatro. Hanno i Caualieri le Picche nella destra, e stando in atto d'vbbidire à comandi fattili dalla Dea, che qui li chiamò, vedonsi con mirabile concerto di passi dalla scena calare nel Campo: Spazio, in cui sopra vn gran Palco mobile capace di cinquecento persone stanno spettatori Gl'Eminentissimi Signori

gnori Cardinali, e Serenissimi Arciduchessa, e Principe Leopoldo de Medici con seguito numeroso di Dame, e Caualieri, che li corteggiano. Giunti i Caualieri nel Campo fanno la douuta riuerenza all'Eminentissimi Signori Cardinali, Principi, e Dame; e dappoi con bellissima maestrìa, & ordine de loro Padrini, de quali ciascheduno n'è ottimamente prouisto, ritirati in disparte stanno attendendo chi in paragone di maggior Valore pretenda l'Armi famose dalla Discordia in publico appese. Li Nomi adunque de Caualieri, che per ordine d'alfabetto saranno disposti, sono.

Il Sig. Marchese Carlo Beuilacqua.
Il Sig. Co: Cesare Beuilacqua.

PADRINI.

Il Sig. Co: Ferdinando Beuilacqua.
Il Sig. Marchese Ludouico Beuilacqua.

SECONDA COMPARSA.

CORO

Di Tritoni. Anfitrite. Nettuno.

A questa bella, e mobile campagna
Tosto fuggite ò strepitosi Venti,
E spianisi ogni liquida Montagna.

Vn'altro del Coro.

Non s'odan più le furie, e gl'ardimenti,

E le

E le contese d'Austro, e d'Aquilone
Turbar la pace à nostri molli argenti.

Vn'altro del Coro.

Perda le forze il gelido Orione,
O' de la Scithia ritonando al Verno
Lasci godere al Mar lieta Stagione.
Così comanda il Dio, che n'hà il Gouerno.

Anfitr.

Alto Monarca de gl'ondosi regni,
Perchè pretende la gran Madre Idea,
Quasi de l'Vniuerso e Donna, e Dea
Determinar quai sian Guerrier più degni?
Il tuo potere al suo poter non cede,
E 'l tuo giudizio il suo saper eccede.

Mancano forsi à tè de la tua prole
Campion famosi, e Caualieri inuitti
Atti à pugnar ne marzial conflitti
Meglio d'ogn'altro, che rimiri il Sole?
Spingi, deh spingi à pugna aspra, e mortale
Contra i Guerrier di lei numero eguale.

Teti Ninfa gentil Marino Nume
La Madre fù del celebrato Achille,

 S'egli

S'egli fù in terra vincitor di mille
Trasse vigor diuin da queste spume.
Da l'onde hebbe la vita Orlando matto,
Ch'al vicin lito il riportaro intatto.

Quindi deuonsi al mar le chiare spoglie
Di due, ch'al Mare hann'obbligo di Vita,
Ne ragion vuole, ch'altra mano ardita
Leui il trofeo douuto à nostre soglie.
Mà se ragion non basta, il desir mio
Basti à l'Amante cor del Signor mio.

Nett.

La Dea del basso ignobile elemento
Ne la sua ambizion troppo s'inganna,
Che s'ella vuol del Mondo esser tiranna,
Quand'ogn altro il conceda, io nol consento.

Io col Tridente mio forte, e sublime
Souente scuoto pur tutto il suo impero,
Fò crollar, fò cader dal Capo altero
De le sue Torri le merlate cime.

Mà quando di Nettun ragion di stato
A' mouer non valeste il regal petto,

Ba-

Basta à sforzarlo quel gagliardo affetto,
Ond'ei si troua à tua beltà legato.

Di tutte le marittime contrade
O' due i più Saggi, e Forti à me venite,
E i terreni Guerrier fieri assalite
Con l'aste acute, e le taglienti spade.

Coro.

E che non può beltate
Congiunta ad honestate?
O' fortunata Moglie,
Che'l suo Signor dispone à le sue voglie.
O' Grazie al Mondo rare,
Ch'incatenano l'alma al Dio del Mare.

Anfitr.

Le mie belle speranze il Ciel seconde
O' dal vostro, e mio Rè Campioni amati,
E cò i trofei bramati
Vi conduca felici à queste sponde.

Nett.

Andate, e ritornate à nostri porti
Ne la battaglia, e ne l'onor consorti.

Coro.

Vànne pure armata schiera
A' pugnare, e trionfare
Ad Onor del nostro Mare,
E del Dio, ch'in esso impera.

Vb-

VBBIDIENTI al cenno di Nettuno appariscono i due Caualieri in vna superbissima Naue, che, hauendo di prospero Vento pregna la Vela, mostra di voler partorire in brieue non più intese marauiglie, e ciò siegue con l'esporre sù l lido il peso, del quale si sentiua grauata. Sono questi Caualieri fuor d'ogni credere ornati d'abiti candidissimi d'Argento, e seta trattessuti, che accompagnati dalla Vaghezza de superbi Cimieri sposano con grazioso vincolo al Diletto di tanta vista le ciglia de spettatori, quali punto da quella non trauiano l'occhio, che ansiosi, e cupidi li vede di guadagnare tanto francamente l'Armi della lite proposta. Calati adunque ancor essi nel campo vibrano con le Picche alla faccia de Caualieri nemici le loro Minaccie; e con passeggio bellissimo facendo la solita riuerenza si ritirano à prender posto con-

tro li primi Guerrieri: indi con Auttorità del Maſtro di Campo chiedono licenza di combattere: la onde da propri Padrini calate loro le Viſiere, eſſi ad vno ad vno fanno il primo abbattimento. Li nomi adunque de Caualieri ſono queſti.

Il Sig. Co: Antonio Nigrelli.
Il Sig. Co: Scipione Bonacoſsi.

PADRINI.

Il Sig. Co: Alfonſo Beuilacqui.
Il Sig. Co: Ippolito Strozzi.

TER-

TERZA

COMPARSA.

Zeffiro, Giunone, e Marte.

ZEffiro io ſon, che'l ſeno
Dipingo à verdi prati,
E rendo il dì ſereno,
E chiamo à Giochi vſati
Le Vezzoſette, e belle
Vergini Paſtorelle.

Quel Vento io ſon, quel vento,
Ch'alletta, & innamora,
Che dà ſpirto, e contento
A' la ſoaue Flora,

Ch'ogni delizia apporta,
Di Primauera ſcorta.

Qui vengo à diſcacciare
Ogn' aura à me contraria,
E col ſoffio à mondare
Il gran Campo de l'Aria,
Mentre per lei cammina
Giunon ſua Dea, e Reina.

Giun.

Berecintia non sà, ch' à lei non lice
Portare in Paragon ſuo Picciol Regno
Col vaſto mio, troppo del ſuo più degno
Temeraria, ch'ella è quanto infelice?
E come à le ricchezze, e imperi noſtri,
A' l'alta maeſtà di me Giunone
Si follemente il mio fratel s'oppone,
Ignobil Rè de gli ſquamoſi Moſtri?
Non creda alcun d'hauer miglior Guerrieri
Di me, che poſſo dar Regni, & Imperi.

Già il mio diletto Figlio, e fiero Padre
Di gente ferociſſima, e guerriera,
Di Tracia Rè, Dio de la quinta sfera

Da-

Dato hà Campioni à la sua offesa Madre.
S'andrànno questi à guerreggiare in campo
Da lui mandati, ch'è de l'armi Dio
Portaràn le bell'armi al soglio mio,
E color non hauràn difesa, ò scampo.
Mà de la mia gran Maestà negletta
Prouaràn nel lor sangue alta vendetta.

Marte.

Questi sono i Guerrieri
O' mia Madre, e Signora,
I più arditi, i più fieri,
Che sì possan trouar da Regni Mori
A' i Regni de l'Aurora.
Questi auuampando in bellicosi ardori
Spengon la sete lor col sangue ostile,
E cò i propri sudori.
Di questi è vsato stile,
Con l'Asta, e con la Spada,
D'aprirsi in mezzo de squadroni interi
Ampia, e sanguigna strada.
Vedrài al tremolar de lor cimieri
Tremar nel petto à tuoi nemici il core.
Vedrài con qual furore
Questi andrànno à ferire,

Que-

Quegli sprezzando il militare onore
Penseranno al fuggire.
Vedrai Palme fiorire
In cima di quell'Aste,
E s'auuerrà, che loro alcun contraste,
De le Spade vedrài l'acuto filo
Troncare à chi s'oppon di Vita il filo.
Vànne coppia feroce,
E di color, ch'io già tengo per morti
Fà scempio miserabile; & atroce.
Ouuer con colpi risoluti, e forti,
Vsati colpi à tue gagliarde braccia,
Da quel campo li scaccia.
Sù sù, quei moribondi omai combatti;
Spezza quegl'Elmi; e chi li porta abbatti.

Giun.

In questo lieto, e glorioso giorno
Spero stragi mirar dure, e funeste
In quelle squadre al mio Gran Nume infeste,
E'l mio Carro veder di spoglie adorno.
Sù dunque presti colà giù calate
O' Caualieri generosi, e forti
Da Marte eletti à vendicar miei torti,
Ite à la pugna, e vincitor tornate;

E tutta

E tutta l'Aria mia rimbombi, e suone
Di Vittorie, e Trofei, Palme, e Corone.

Coro.

Come, come presume
D'hauer miglior Guerrieri,
Chè la Dea de gl'Imperi
De i Monti, e de gli scogli ignobil Nume?
Campion di Gloria amici
Pugnate, & abbattete,
Calpestate, vccidete
Quegli armati superbi à voi nemici.

DANO l'vltima mano al compimento della marauiglia, che reca la vista di tre Macchine stupende nella scena d'vn pregiatissimo Giardino, due gran massi di Nuuole infocate, ch' ingombrano l'vltima parte superiore della scena. Questi grauidi di Caualieri, frà mille lampi d'armi aprono la bella veduta di due fortissimi Guerrieri. S'vniscono infine con finissimo magistero nel discendere al basso verso il Pauimento, doue espongono due agguerriti Caualieri, che appunto fulmini di Marte possono chiamarsi, giàchè per lo di lui comando sono da Nuuole infocate vsciti. Passeggiata, ch'hanno i Caualieri la scena calano con Intrepidezza mirabile nel Campo, doue la vaghezza de gl'abiti loro azzurri, e d'oro rende à merauiglia stupide tutte le Ciglia, & immoti tutti i cuori. Questi minacciando ad ambe le squadriglie

glie de Cauelieri, e passeggiando con bellissimi Motiui di Picche, e di passi, fatte le riuerenze douute, si fermano in atto di Voler combattere; intanto da Padrini con presta accortezza calate loro le visiere, e date le picche, combattono con licenza del Sig. Mastro di Campo contro li Caualieri di Berecintia, e poi contro quelli d'Anfitrite. I Nomi adunque de Caualieri sono.

Il Sig. Marchese Giulio Sacrati.
Il Sig. D. Stefano Dongo.

PADRINI.

Il Sig. Marchese Francesco Fiaschi.
Il Sig. Co: Giralamo Rossetti.

QVARTA
COMPARSA.

Proſerpina. Plutone. Coro di Spiriti Infernali.

O Diletto Conſorte, ò mio Signore
Ti ſono io più, come già fui nel core?

Plut.

Tu, che ſola hai ſcaldato
Il mio trà fochi eterni
Talamo pria gelato,
Tu ſola ancor ne l'infernale ardore
Mi fai ſoauemente arder d'Amore.

Proſerp.

S'egli è ver, che tu m'ami,

Sarà

Sarà ancor ver, che me contenta brami.

Plut.

O' di mè, del mio Regno,
O' de l'alme rubelle
Al Rè de l'empie ſtelle
Alma, Diua, e ſoſtegno
Il tuo nobil diſir lieta diſpiega,
Che nulla à te dal tuo Pluton ſi nega.

Proſerp.

Hauràì conſorte vdito
Quai tenzon, quanta lite,
E quali ferociſſime conteſe
Habbian deſtate l'armi,
Che la Diſcordia, maggior forza noſtra,
Guari non hà publicamente appeſe.
Ambizion non parmi
Il voler, che mia chioſtra
Fatta ne ſia ricetto.
Che, ſe con caldo affetto
Le braman con Giunone
Berecintia, e Anfitrite.
Eſſe non v'hanno già miglior ragione,
Che la Conſorte del gran Rè di dite.
Ne tengo opinione

Essend'io tua mogliere
D'esser minor di loro.
Per posseder quel Marzial tesoro
Mandate hann' esse marziali schiere.
Et in qual altra parte
Trouar si ponno vguali
I seguaci di Marte
A' Campioni Infernali?
Quasi tutti i Soldati
De la milizia in tempestoso Mare
Afflitti, e trauagliati
Quì, dopo il viuer lor penoso, e corto,
Vengono à riposare
Come in vltimo porto.
E l'Inferno i migliori abbraccia, e serra,
C'habbiano esercitato arte di guerra.
S'Amor dunque mi porti
Concedimi Campion si Prodi, e Forti,
Che vagliano à portare
Quelle lucide spoglie
La stanza ad adornare
Di mè, che son tua Moglie.
Armi non sono è ver di mio mestiere,
Mà conuien pur, ch'arredi sian di pregio,

Se le bramano hauere
Quelle trè Diue altere,
E forsi ancor con onta mia, e dispregio.
Hò bene animo Regio
Da sapere ancor io
Esser Consorte de l'Inferno al Dio.

Plut.

Facciasi quanto à la mia sposa aggrada.
O' tù Dator de le Cretensi leggi
In vn momento eleggi
I due miglior frà mille squadre, e mille;
E vengano à pigliar l'Asta, e la Spada
Del Greco Orlando, e del Francese Achille.
Voi adorate ò Numi
Abitator d'Auerno
Quei risplendenti lumi,
Anzi duo Soli al tenebroso Inferno.

Vno del Coro.

Voi lumi al nostro Rege ardete il Core,
E 'n mezzo à l'Odio eterno,
E frà i tartarei fiumi
Siete fonti d'Amore.

Vn'altro.

O' beltà senz' eguale

Che dilettosa rende
La bruttezza infernale,
E ne l'Eterna Notte anco risplende.

Coro tutto.

O' sour' ogn' altra altissima Reina,
A' cui l'abisso altier tutto s'inchina.

Plut.

Ecco i Guerrieri armati,
Che pugnaràn contra i Guerrier del Mondo,
E, se non basta ciò, là nel più fondo
Per seruir te mio Bene,
Sciorrei da le catene
I Figli de la terra,
Che portaßero al Ciel nouella guerra.

Proserp.

Quell' armi à me portate
Guerrieri, e vi mostrate
Degni d'hauer per vostro Rè Plutone.
Mà quando non potiate
Portarle à mè, mio desiderio vdite.
Non l' habbia almen Giunone,
Berecintia, ò Anfitrite.
Non hò cor da soffrir, che d'altri sia
Gloria così regal, se non è mia.

Coro.

Coro:

Et è pur ver, che'l fanciulletto Amore
Se ne stà Trionfante
Frà 'l Maestoso horrore
Di quel regal terribile sembiante.
Et à Ministri de l'eterna pena
Le giuste mani affrena,
E 'n soaue prigione
Con pargoletta forza
Tiene il cor di Plutone,
E lo spinge, e lo sforza,
E quasi per ischerzo, e lega, e scioglie.
Tutto in virtù di graziosa Moglie.
Quindi non sia chi chiami bassi, e vili
Soggetti à bella Donna i cor Virili.

ALL'Instanze di Proserpina condescese Plutone concedendole due Caualieri de più forti, che mai ornassero il gran Regno dell'Ombre; per lo che dalla più cupa, e lontana parte della scena si vedono salire due Ferocissimi armati, ch'ad ogni passo auuenendosi in continoue fiamme traggono da quelle, onde accendere la fucina dello sdegno, che dal petto della sua Regina nel loro proprio s'era degnamente trasfuso. Camminano questi per l'orridezza d'vna scena infernale così intrepidamente, che tutto il Teatro è in forsi se, ò Spiriti infernali cortiggiani di Plutone, ouuero Caualieri di Proserpina, siano. Mà alla perfine auuicinati più all'occhio de spettatori dall'abito misterioso, e ricco s'apprende esser eglino li due Caualieri venuti per contrastare alla baldanza de primi con animo risoluto di portare il Premio, e l'Onore

della

della Vittoria per ornamento maggiore della Reggia di Pluto. Calano questi con insolita fierezza, e bizzarìa nel litigioso Campo. Doue la prima pompa della loro vista, che s'offre al Teatro è l' oggetto tenebroso, e risplendente assieme de concertatissimi vestiti, quali col nero, e con l'Oro compongono vn misto mirabile d'orrore, e di Marauiglia. Passeggiato, ch'hanno il Campo, e minacciate tutte tre le squadriglie, si riducono à Riuerire al solito Gl'Eminentissimi Signori Cardinali, Principi, e Dame, occupando in vn medemo tempo quel posto, che solo vuoto Rimane. Quindi chiesta Battaglia, & ottenuta licenza dal Sig. Mastro di Campo, Combattono prima cò i Caualieri di Berecintia, e poi con quelli d' Anfitrite, e finalmente con quelli di Giunone. Li Nomi adunque de Caualieri sono li seguenti.

Il Sig.

Il Sig. Marcheſe Ercole Trotti.
Il Sig. Marcheſe Franceſco Eſtenſe Taſſoni.

PADRINI.

Il Sig. D. Carlo Varani.
Il Sig. Marcheſe Gioanni Villa.

Non è poſſibile lo ſpiegare quanta vaghezza apporti à tutto il Teatro vn Combattimento coſi ſeguìto. Mà lo reca maggiore il vedere, che finiti queſti abbattimenti tutti in vn tempo abbaſſando le Picche vanno ad inueſtirſi con ordine di Folla appunto, mà coſi vago, e vario per la nouità, e bizzarìa delle figure, che rappreſentano, che reſta ſoſpeſo ancora nell'animo de ſpettatori il Giudizio de più Prodi. Alla per fine doppo d'hauer rotto ventiquattro Picche, s'affrontano col medeſimo ordine, e Franchezza con gli

gli ſtòcchi.

Inferuorati coſi i Caualieri nella battaglia combatte ciaſcheduno gagliardamente oſtinato all'acquiſto dell'Armi; quando d'improuiſo, cangiataſi di nuouo la ſcena d'Infernale in vn'ameniſſimo, e Fioritiſſimo Giardino, appariſce nell'aria vna riſplendente, e vaga nuuola, nella quale ſopra d'vn carro tutto tempeſtato d'oro ſiede Maeſtoſa la Gloria, à lato di cui giace aſſiſo il Valore. Da queſta impoſto fine all'inferocito abbattimento ogn'vno de Caualieri ſi ritira nel poſto di prima.

Glo-

GLORIA, VALORE.

Erminsi i ferri, e resti omai finita
L'aspra tenzon frà così degni Eroi,
E, ciascun riponendo i brandi suoi,
Destra non sia più di ferire ardita.

Io quella son, ch' à le bell'opre inuita.
Gl'animi grandi, e che li premio poi,
E scorrendo da i Mauri à i lidi Eoi
Dopo la Morte ancor gli eterno in vita.

Vostr' inclito Valor ne la battaglia
Come sarà d'ogn'altro acerbo scempio,

Co-

Così frà tutti voi pari s'agguaglia.

Quindi porrò quell' Armi entro 'l mio Tempio,
Acciò più in alto il nome vostro saglia,
Ch'à Voi sia Gloria, & à men buoni esempio.

Val.

Questa è la Gloria, & io suo precursore,
Sua fida scorta, e suo compagno amato
Frà i perigli maggior nutrito, e nato,
Figlio de la Virtù franco Valore.

Io, ch'accompagno à i faticosi gesti
Generosi Campion l'anime belle,
Spesso l'innalzo ancor sino à le stelle,
E le adorno di fregi alti, e celesti.

Ogn' or v'arricchirò di noui onori;
Ond' infinita sia vostra memoria,
E con la man di questa eccelsa Gloria
Il crin vi cingerò d'eterni Allori.

Cingo il crin d'eterni Allori
Di ciascun, che li coltiua,
E gl' inaffia con sudori.
Io di Grana il Capo hò cinto

Di chi poi cauò l'Oliua
Da intrecciato laberinto.
Per me vin.o
E' del Pò l'orgoglio inſano,
E 'l ſuo tumido furore
Vien domato da la mano
Di LIGVSTICO Valore.

Gior.

De la Fera Reale
Tu, che porti il gran Nome,
E Magnanimo ſpirto al nome eguale,
Prepara le tue chiome
A' gl'ornamenti di tua ſtirpe vſati.
Or d' allori guerrieri
Hebber tuoi Aui i capi incoronati,
Hor Regni triplicati
Gli dier de Corpi, e più de l'Alme imperi;
Così te illuſtraràn di Gloria i lampi
Regnante in Troni, e Trionfante in Campi.

Val.

E voi, forze d'Amor, Soli terreni,
Che l'aria qui d'intorno illuminate,
E con doppia bellezza innamorate
I magnanimi cor, gl'ingegni ameni.

Ac-

Accrescete virtù ne Nobil petti
De forti Amanti con amici sguardi.
Godan benigni influssi i più Gagliardi.
Siano i più Valorosi i più diletti.

Glor.

Le bell'armi famose,
Che, d'Acheronte il più Nociuo Mostro
A' danno, & onta vniuersal qui pose,
Leuiamo ad Onor vostro
Inuitti Caualieri,
E le portiamo al glorioso soglio.
Indi à gl'animi biechi, à spirti Neri
Daràn con lo splendore aspro cordoglio.
Et al Mondo faranno eterna fede,
Che sempre han le bell'opre alta mercede.

Glor. Val.

Non isdegnare, ò DONNA,
Vero Dono del Cielo,
Gl'ossequi de li Dei di Tracia, e Delo.
De l'vno l'Armi,
De l'altro i Carmi
Han, forse, troppo ardito
Col tuo ciglio, & vdito.
Perdona ardir diuoto,

Che

Che t'offre mani, lingue, e cori in voto.
Finito è 'l tedio omai.
Vànne, che, ovunque andrài
Ti ſeguirà con indefeſſe piante
Fatta del tuo Valor la Gloria amante.

IN FERRARA,

Per Giuſeppe Gironi Stamp. Epiſcopale.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.